L'ultimo Pinter in scena a Prato

# «Terra di nessuno» un dramma a porte chiuse

**Romolo Valli e Giorgio De Lullo (quest'ultimo anche regista dello spettacolo) sono i due personaggi che il drammaturgo mette a confronto in una ironica celebrazione dei miti della vecchia Inghilterra**

Dal nostro inviato

PRATO, 24

Prima che la rappresentazione abbia inizio, e al termine di ciascuno dei due tempi, il sipario di ferro viene calato sulla ribalta del Metastasio: palese accentuazione del clima claustrofobico dominante in *Terra di nessuno* di Harold Pinter, qui in «prima» italiana, ieri sera, a un anno preciso da quella assoluta londinese.

Dietro il sipario, una volta sollevato, si disegna un «interno con figure», dove prevalgono rosso e nero e il livido chiarore della luce elettrica: si pensa a Bacon, anche se, a firmare scena e costumi, è Pier Luigi Pizzi. Due personaggi a confronto: il padrone di casa, un intellettuale «arrivato», scrittore e saggista, ormai a riposo o quasi; un poeta povero, un piccolo «magliaro» della cultura, che s'ingegna in sordidi mestieri. Hirst e Spooner sono i loro nomi, e sembra che essi si siano incontrati per caso, in equivoche circostanze. Ma, più tardi, eccoli assumere dati anagrafici diversi, ed evocare una lontana giovinezza comune, una eguale partenza brillante (Oxford e tutto il resto), benché poi le loro vie si siano divise.

A fianco di Hirst (il vedremo apparire a un certo momento, e incombere poi con frequenza) stanno due domestici-segretari-factotum, Foster e Briggs, minacciosi e protettivi insieme, come le caricature di due gangster da cinematografo. Tutti bevono alquanto (whisky, vodka, champagne), e soprattutto Hirst.

Che cosa succede nella commedia? In sostanza, succede che Spooner offre i suoi servigi a Hirst, ma con la vaga intenzione di acquistare un potere su di lui; e che Hirst rifiuta. «Cambiamo argomento», dice. Ma «cambiare argomento» significa accettare per sempre la solitudine, la senilità, la morte.

L'aspetto più vistoso (e anche gustoso) del testo è un'ironica celebrazione dei miti della vecchia Gran Bretagna: i *college* e i *cottage*, le gite in campagna, la ginnastica, lo sport, i fiori, le colonie o i protettorati perduti, l'esperienza militare e bellica (c'è, al proposito, la fulminante battuta: «Hai fatto una buona guerra?»), gente di rispetto con nomi come Rupert o Arabella, adulteri consumati nel segreto, in atmosfere agresti o marittime. Ma, fra tutto questo ciarpame, s'insinuano le «occhiate furtive di cari fantasmi», gli sguardi che vengono da antiche fotografie, e che ossessionano Hirst: i morti lo chiamano a loro, nella «terra di nessuno», nella zona neutra che si profila come l'ultimo scampo, tra un passato che i ricordi favolosi (o favole in forma di ricordi) falsano e adombrano; un presente fatto di «già vissuto» (come Spooner sottolinea) o di meschine frenesie mondano-letterarie, un futuro che non è immaginabile nemmeno come utopia.

Un rovello esistenziale, dunque, con quanto di generico questo termine rischia ormai di implicare, è il nucleo del dramma; o, almeno, è quello che vi identificano Giorgio De Lullo regista, lo stesso De Lullo e Romolo Valli interpreti principali. Comunque, scorgere nell'opera del discusso autore inglese l'allegoria di un fallimentare «dialogo» tra due «culture» — quella accademica che Hirst incarna, e l'altra, «irregolare» ma inconcludente, affetta dagli stessi vizi di fondo a cominciare dalla presunzione, effigiata in Spooner — vorrebbe dire forzare di parecchio il dettato di Pinter, nel senso della critica sociale (che pur, ad esempio, si manifestava, avendo a oggetto l'ambiente universitario, nella sceneggiatura di *Accident* per il film di Losey).

La piccola tragedia si svolge insomma, in molti sensi, «a porte chiuse», come in un inferno «formato famiglia». E le parole di Pinter, così affilate e spesso pungenti (anche nella impegnata traduzione di Garboli, Nissim e Valli) non lacerano carni, in definitiva, ma tagliano carte; sono finti pugnali: da teatro, appunto.

Lo spettacolo ha avuto un grosso successo, a sala gremita (numerosi gli arrivi da Roma). Giorgio De Lullo torna al lavoro di attore, dopo un intervallo abbastanza lungo, e rende bene, ma con qualche civetteria, la loquela untuosa di Spooner, da artista di mezza tacca. Come regista, tende in modo troppo programmatico (lo accennavamo prima) all'universalità del discorso, sfiorando al principio dell'azione un eccesso di tetraggine. Ma dà in seguito giusto spazio al forbito umorismo di Romolo Valli; che, dapprima pericolosamente inclinante a ricalcare gli acciacchi, la sospettosità e il torpore morale del suo *Malato immaginario*, ha quindi occasione per uno strepitoso pezzo di bravura e per una solida tenuta generale del personaggio di Hirst. Mauro Avogadro e Antonio Meschini caratterizzano con proprietà, ma con qualche sbaffo di colore in più, i loro Foster e Briggs.

**Aggeo Savioli**

Nella foto: *Romolo Valli e Giorgio De Lullo in una scena di* Terra di nessuno

Il capolavoro di Janacek a Roma

# «Jenufa»: nell'inferno della vita

**Nonostante l'ottimo livello degli interpreti ha nuociuto alla realizzazione l'idea di far cantare l'opera in italiano**

Non senza qualche confusione, è arrivata in porto la rappresentazione dell'opera di Leos Janàcek (1854-1928), *Jenùfa*, composta tra il 1894 e il 1903, data a Praga per la prima volta nel 1904. E' la terza delle nove opere di Janàcek, preceduta da *Sarka* e *Inizio di un romanzo*, seguita da una infilata di capolavori, tra i quali *Kata Kabanova*, *La volpe astuta*, *L'affare Makropulos*, *Da una casa di morti*.

La confusione non deriva soltanto dalle necessità, l'una a ridosso dell'altra, di sostituire, dapprima, una cantante (Hana Janku) che non ha ritenuto di aderire all'offerta di un minor compenso (accettato da tutti gli altri), poi, addirittura la protagonista dell'opera, ammalatasi alla vigilia dello spettacolo.

La confusione è di carattere generale, per cui un teatro, quale quello dell'Opera di Roma, che ha quanto serve per uscire dalla crisi, ma che è ancora nell'ambito di gestioni facilone e abusive (ora siamo tornati alla legittimità), non può d'un tratto collocarsi *anche* quale sede ideale di una civiltà (quella che proviene dall'opera di Janàcek) — culturale e musicale — alla quale si è del tutto estranei.

Non diciamo, pertanto, che si è *tradito*, ma che si è *ignorato* il fondamentale presupposto di *Jenùfa*, che è quello della minuziosa corrispondenza della musica alla parlata cecoslovacca, per cui, con la presentazione dell'opera in italiano, si è avuto per risultato:

*primo*, che non si capisce nulla lo stesso;

*secondo*, che l'innaturale fraseggio viene perdippiù accentuato da banalità di linguaggio, che risentono d'una tradizione librettistica «bonaria», laddove *Jenùfa*, intoccata da convenzioni, mette in musica un libretto in prosa;

*terzo*, che il *pastiche* italianizzato deriva dall'idea ridotta che in Italia ci si è fatta di questa *Jenùfa*, accostata addirittura alla *Cavalleria rusticana*, laddove essa si protende già al *Wozzeck*, anche per certa espressionistica violenza fonica (il «grido» degli ottoni, e della tromba a chiusura del secondo atto; l'urlo dei timpani; il crescere d'un'orchestra esasperata).

L'opera non ha alcuna probabile compagnia. E' una novità assoluta, si tratta d'una partitura «inedita» e disperata, della quale finora si è preferito cogliere un aspetto secondario: quello dei canti e delle danze popolari che, in realtà, sono sempre soffocati da eventi che li bloccano sul nascere. L'opera non dischiude una idilliaca felicità agricola, ma scava piuttosto in un inferno, nell'inferno che è la vita, sia che si svolga in città, sia che si manifesti in campagna, sia che sconvolga menti aristocratiche,sia che ottenebri una semplicità contadina. La sagrestana, terrorizzata dall'infanticidio appena commesso, potrebbe tranquillamente indossare il manto dello zar Boris, vittima anche lui di allucinazioni.

E *Jenùfa* questo racconta: d'una sagrestana che, per salvare l'onore di casa, uccide il bambino di Jenùfa, sua figlia adottiva (un bambino nato di nascosto). Quando tutto sembra ritornato nell'«ordine», e Jenùfa sta per sposare il giovane che l'aveva sfregiata (Laca), mentre il giovane che l'aveva sedotta (Steva) amoreggia con un'altra ragazza, ecco che il cadavere del bimbo viene trovato tra i ghiacci del fiume. La sagrestana confesserà il suo delitto, ma una serie di perdoni (quello di Jenùfa alla matrigna, quello di Laca a Jenùfa) non porterà certo la pace mai più, nè in famiglia, nè in un impossibile paradiso terrestre.

L'opera deriva da un dramma di Gabriella Preiss (1862-1946), intitolato *Jeji pastorkyna* (Sua figlia adottiva), risalente al 1891, ora esclusivamente affidato alla musica di Janàcek, ma più volte ridotto anche in film.

L'allestimento proviene dal Teatro «Verdi» di Trieste e si avvale di scene genericamente nordico-orientali, di Mischa Scandella, insistenti su un grigio ferrigno, nelle quali troppo semplicisticamente si è inserita la coreografia di Guido Lauri, rievocante una astratta, improbabile civiltà dell'Alta Moravia. Nè la regia (Margherita Wallmann), nè i cantanti italiani sono riusciti a penetrare più a fondo nell'ambito etnico della vicenda. I cantanti sono però straordinari, eccellenti. Diciamo di Renato Cioni, apparso nel pieno di una bella voce nel ruolo di Steva, nonchè di Ruggero Orofino (Laca), che ha fatto onore alla finezza e ai pregi contenuti nel suo stesso cognome. E ancora diciamo di Anna Di Stasio, di Lidia Nerozzi, Leo Pudis, Silvana Casuscelli, Elisabetta Montebello, Alberto Carusi, Anita Caminanda, Silvano Verlinghieri, Giovanna Di Rocco, Milly Mascaro, Maya Sunata.

Il coro è stato stupendo, e particolarmente prezioso nella sua suddivisione in coretto femminile.

Giunte all'ultimo momento e sottratte al processo di italianizzazione dell'opera, le cantanti jugoslave, capitate ad essere, imprevedibilmente, le due vere protagoniste dell'opera — Giorgia Ciacarevich (la Sagrestana e cioè la *Kostelnicka* indicata tra le *dramatis personae*) e Radmila Smiljanic (Jenùfa) — hanno lasciato scorgere, pur cantando in lingua serba, quale maggiore potenza e quale incredibile ricchezza ritmica, abbia questa musica di Janàcek, irriducibile in cadenze diverse da quelle originarie. Le due cantanti sono sul palcoscenico i pilastri fondamentali della rappresentazione che ha il suo punto di forza nello splendore dell'orchestra, ancora una volta prontissima nel cogliere l'occasione di prestigio, offerta dall'ottimo, generoso e rassicurante direttore qual è Lovro von Matacic.

Il successo dello spettacolo, delineato con calore fin dalla prova generale, dovrebbe assicurare a *Jenùfa* un ruolo importante in questo scorcio di stagione, anche sotto il profilo di un livello di dignità, dal quale non ci si dovrebbe più allontanare, se non per raggiungere quote più alte.

**Erasmo Valente**

## A Cuba il Canzoniere delle Lame

Il gruppo dei tredici giovani bolognesi del Canzoniere delle Lame è stato invitato a partecipare ad una *tournée* politico-musicale a Cuba, dal 22 maggio al 7 giugno prossimi. Lo spettacolo che verrà presentato nell'isola caraibica sarà dedicato al XXX anniversario della Repubblica italiana, e verrà replicato nei teatri dell'Università, di aziende agricole, di fabbriche e di ospedali. La *tournée* è stata organizzata dall'Associazione di amicizia Italia-Cuba di Milano, in collaborazione con l'Italturist, il Cubatur, e l'ambasciata cubana a Roma.

Il regista a Parigi

# Maselli annuncia che «Il sospetto» avrà un seguito

**Il nuovo film dedicato all'attività dei comunisti italiani negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24

Francesco Maselli darà un seguito al *Sospetto:* un seguito, naturalmente, sul quale bisogna intendersi. Non si tratterà della «continuazione» in termini di racconto della vicenda imperniata sul personaggio di Emilio, ma dello sviluppo necessario di una ricerca storica sul Partito comunista italiano nel periodo della clandestinità.

L'annuncio lo ha dato lo stesso Maselli ieri sera, nel corso di un dibattito pubblico che si è sviluppato al termine della proiezione del *Sospetto* nella sala del Cinema 14 Luglio, nei pressi della Bastiglia. Una sala piena di giovani, a immagine dell'interesse che questo film ha suscitato anche in Francia, nel pubblico e nella critica, come il nostro giornale ha scritto pochi giorni fa: giovani politicizzati, preparati, che hanno posto al nostro regista una serie di questioni sul carattere della lotta clandestina, l'isolamento del gruppo dirigente all'estero, la difficoltà di operare nell'Italia «del consenso», la svolta del '30 e i precedenti errori di analisi dell'Internazionale comunista e così via, per quasi due ore.

Maselli, che aveva fatto una sua introduzione al dibattito sul carattere del suo film («Per me il film politico è soltanto quello militante»), dopo aver precisato che il principio di fare «dello spettacolo» con materiale politico permette di accostare il grande pubblico e di sottoporgli temi ai quali esso non è abituato, ha risposto alle domande degli spettatori ed è venuto logicamente a parlare del suo nuovo progetto: un film che, partendo dalla ricostruzione del PCI negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, analizzi le condizioni nelle quali esso prepara la risposta popolare al fascismo e sfoci nei grandi scioperi del 1942-'43 a Milano e a Torino che furono determinanti per la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943.

Le ragioni di questa decisione sono molteplici: prima di tutto il successo del *Sospetto* in Italia e in Francia, un successo che ha avuto la forza di stimolo a proseguire il racconto storico; in secondo luogo il fatto che già nella ricerca resasi indispensabile per il *Sospetto*, l'autore si è trovato davanti a materiali e testimonianze che lo impegnavano già moralmente ad andare al di là degli anni oscuri della clandestinità e delle scelte sbagliate («Tutti i partiti, anche in condizioni diverse, hanno pagato un prezzo più o meno elevato per i loro errori di analisi») e a cogliere il momento in cui l'azione clandestina giustamente orientata esplode alla luce del sole in un movimento politico-rivendicativo di massa ancora impensabile qualche anno prima in un paese come l'Italia, dove le organizzazioni sindacali non esistevano più da un ventennio.

Ci è impossibile, per ora, dirne di più ma il disegno appena abbozzato non può non suscitare l'interesse di quanti amano il cinema e la storia del nostro paese.

**Augusto Pancaldi**

## Tournée del Teatro-Insieme in Polonia e in URSS

BOLOGNA, 24

La cooperativa Teatro Insieme partirà il 2 maggio per una *tournée* organizzata dall'Ater. Dal 2 al 17 maggio si esibirà nei teatri di Varsavia, Poznan, Torun, Bidgosz; dal 18 maggio al 6 giugno andrà in Unione Sovietica, dove darà rappresentazioni nei teatri di Vilnus, Leningrado e Mosca.

Lo spettacolo scelto dal Teatro Insieme e ottenne l'arruolamento militare di Goldoni, che da alcuni anni non viene rappresentato in Italia: fu allestito circa sei anni fa dal Teatro insieme e ottenne larghi consensi di critica e di pubblico.

La compagnia ha già cominciato le prove dello spettacolo goldoniano nel Comunale di Bagnacavallo (Ravenna), prima di partire per la Polonia e l'URSS.

# le prime

**Musica**

## Maria Tipo a Santa Cecilia

Maria Tipo è stata gradita ospite della sala accademica di Santa Cecilia, l'altra sera con un programma singolarmente impostato.

Nella prima parte la pianista ha felicemente interpretato (pur se, forse, con qualche eccesso nella coloritura) dieci *Sonate* di Domenico Scarlatti. Nella seconda parte ha invece affrontato autori diversi: Chopin, Debussy, Rachmaninov, Scriabin e Liszt in un panorama eterogeneo, ma reso unitario dal fatto che i brani eseguiti erano tutti *Studi*. Se la pianista voleva svelarci ancora una volta quali tesori di musicalità assoluta si celino, in moltissimi casi, al di là degli aspetti tecnici e anche didattici, in questo genere di composizione, bisogna dire che ella è riuscita egregiamente nel suo compito.

Il pubblico ha manifestato senza riserve il suo consenso, ottenendo l'esecuzione fuori programma di altri due *Studi* chopiniani.

**vice**

**Cinema**

## L'uccello tutto nero

L'«uccello tutto nero» è il celebre falcone maltese del romanzo omonimo di Dashiell Hammett, un classico della letteratura «nera» americana portato sullo schermo più di trent'anni fa dall'allora esordiente regista John Huston e dal già famoso Humphrey Bogart che vestiva i panni del protagonista, il disincantato *detective* Sam Spade. In questa rilettura cinematografica, solo in apparenza curiosa, concepita dagli sceneggiatori Don Mankiewicz e Gordon Cotler e dal regista David Giler vediamo rispuntare la famosa statuetta raffigurante l'esotico uccello nelle mani del figlio di Spade, sosia scanzonato del genitore (l'interprete è George Segal, un Humphrey Bogart «formato Fantozzi»). Come si ricorderà, una volta scoperto che l'idolo era una patacca e le sue promesse di favolosi tesori campate in aria, Bogart chiuse *Il mistero del falco* con una delle sue migliori sentenze: «quest'oggetto è scolpito nella materia di cui son fatti i sogni».

A San Francisco, nel 1975, David Giler vuole far del sogno realtà e comincia il suo *remake* conferendo un valore cospicuo e certo al falcone maltese. Sin dalle prime battute, quindi, l'ottuso tradimento è perpetrato e la metafora di Hammett (della quale Huston poteva con diritto vantare una seconda paternità) si dissolve. Senza acume, senza garbo e con ironia sempliciotta, si ripercorrono dunque le tappe del racconto in chiave parodistica, sino ad un imperdonabile epilogo disneyano.

Quando realizzò la sua sbalorditiva versione cinematografica del *Lungo addio* di Raymond Chandler, Robert Altman pensò ad un epitaffio, perché i personaggi come Philip Marlowe (o Sam Spade) «sono morti con i loro autori e con la scomparsa di un singolare romanticismo epico fondato sul fallimento che è stato stritolato dalla tecnologia e dal consumismo». Fiero rappresentante dell'era atomica, David Giler sembra aver ordito la stessa operazione, ma non ha trovato accesso al mondo di Hammett perché è andato a pescare una reliquia con lo stesso spirito che arma colui che cerca una lavastoviglie ai grandi magazzini. Solo una simile cecità culturale ed esistenziale può motivare questo delirante articolo da *cabaret*.

## L'Italia s'è rotta...

Una giovane aspirante prostituta visti fallire i tentativi di darsi alla «vita» si aggrega a due «terroni» emigrati a Torino. Verso Sud, sulla via del ritorno, il terzetto trasuda disperazione e il suo cammino è cosparso dei segnali dello sfacelo: incontreranno i relitti della «povera Italia» sotto sembianze ricche e povere, buone e cattive, comunque apocalittiche.

Con questo racconto di stampo aneddotico, da cantastorie, l'ultimo baluardo del cinema italiano di serie C senza ambiguità, il «mestierante» per eccellenza, torna alla vecchia arrinza qualunquista, ai doppi sensi plateali, al «partito della pagnotta», alla divina commedia dell'attualità «moralizzata» con la parolaccia e il piagnisteo. Difatti, l'autore di questo *L'Italia s'è rotta...* non poteva essere che Steno (alias Stefano Vanzina), incontrastato monarca — la passione e il suo rimpianto per la corona sono noti — dell'avanspettacolo cinematografico. Che dire di un prodotto tanto anacronistico? L'Italia di Steno non è né rotta, né sana, è un povero fantasma che agita le catene. Gli interpreti Enrico Montesano, Teo Teocoli, Dalila di Lazzaro e Mario Scarpetta sembrano poveri pupazzoni.

**d. g.**

RAI TV

# controcanale

QUESTA ROMA — *Per aprire la nuova serie di spettacoli del sabato* Teatrino di città e dintorni *è stata scelta Roma. Era scontato: se fosse stata scartata questa regola canonica, certamente ad aprire sarebbe stata Napoli (che non tarderà a comparire all'orizzonte, crediamo). Del resto, si capisce: nel vastissimo repertorio di poesie, pagine di impressioni e di riflessioni, canzoni sulla «città eterna» si può pescare ad occhi chiusi; esistono tante immagini di Roma e dei romani che hanno presso i telespettatori un'eco immediata e sicura, perché fanno parte di una sorta di mitologia ormai largamente accreditata (e non per questo priva di agganci con la realtà).*

*Fiorenzo Fiorentini, romano de Roma, come si ama dire, uomo che da decenni calca le tavole dei palcoscenici e frequenta i microfoni della radio, insieme con il regista Enzo Trapani, si è rifatto senza esitazione a queste immagini, avendo il gusto di lavorare sugli originali, però, anziché sulle brutte (e sbracate) copie che tanti altri, anche nel recente passato, hanno cercato di spacciarci dal video.*

*Così, nei suoi limiti precisi (che erano anche quelli delle quinte installate nello studio televisivo), lo spettacolo si è svolto, gradevole e dignitoso, facendo forza su testi splendidi e famosi come quelli di Gioachino Belli o sapidi e corposi come quelli di Gigi Zanazzo, o beffardi come quelli di Petrolini, o, infine, su una pagina tenera e amara di Pier Paolo Pasolini. Le scenette e le canzoni che nutrivano il tessuto impreziosito da questi classici erano tali da non determinare le brusche cadute di tono che di solito si hanno in questi casi: basti ricordare il monologo* Il conservatore illuminato *o lo sketch* I suicidi. *Va aggiunto subito che gli attori e i cantanti, scelti con cura e senza compiacenze divistiche, hanno sostenuto con sensibilità e perizia il clima della trasmissione: dallo stesso Fiorentini a Scaccia e Tieri, alla Schola Cantorum, a Massimo Giuliani ed Enzo Liberti, a Luciano Rossi e Franco Califano, e a una seducente Erika Grassi, che ha legato insieme le diverse parti dello spettacolo dimostrando di possedere una notevole intensità espressiva (confermata, alla fine, dalla ormai nota interpretazione della canzone* Il valzer della toppa). *Navigando sulle onde, tutto sommato, tranquille e tiepide della rievocazione e ricalcando un ritratto di Roma ormai consacrato, il programma ha sortito, dunque, risultati gradevoli. Roma, però, contiene in sé, come è stato detto anche nel corso di* Teatrino di città e dintorni, *cento città diverse: e se ne possono cogliere, quindi, altrettante immagini. Qui, bisogna dire, si indugiava ancora su quelle conosciute, come abbiamo detto; c'è da chiedersi se, un giorno o l'altro, riusciremo a esplorare anche altre dimensioni. Perché questo avvenisse, bisognerebbe distogliere lo sguardo dal passato, dai tratti della città ormai tante volte raffigurati, per cogliere tutto quello che di nuovo è venuto a sconvolgere in questi anni la struttura, i costumi, i rapporti interni di quel vastissimo e caotico agglomerato urbano che è la capitale. I motivi di riflessione, di satira, di poesia e di tragedia non mancherebbero certo: e, questa volta, Pasolini potrebbe essere il punto di partenza anziché di arrivo. Intraprendere un simile cammino implicherebbe, certo, l'uscita dagli studi, dai teatrini: ma sarebbe un vantaggio, alla fine, perché porterebbe a un uso più congruo e meno timido delle possibilità offerte dalla televisione anche nel campo dello spettacolo.*

**g. c.**

# oggi vedremo

## DIARIO PARTIGIANO (1°, ore 15,15)

Nel trentunesimo anniversario della Liberazione, la RAI-TV se la cava con qualche iniziativa di maniera e con la solita replica, questa volta del *Diario partigiano* di Ada Gobetti. Non vogliamo, con questo, dire che il programma realizzato dal regista Giuseppe Fina — si tratta dell'adattamento per i teleschermi di un bel romanzo sulla Resistenza, interpretato da Anna Miserocchi, Massimo Giuliani, Carlo Enrici — non sia all'altezza della situazione, ma ci sembra semplicemente che proprio l'uso che ne fa «Mamma TV» sia limitato per una ricorrenza di tanto significato e importenza.

## CAMILLA (1°, ore 20,45)

La trasposizione televisiva del romanzo di Fausta Cialente *Un inverno freddissimo*, intitolata semplicemente *Camilla*, dal nome della protagonista, giunge alla seconda puntata. Diretto da Sandro Bolchi e interpretato da Giulietta Masina, Jenny Tamburi, Renato Mori, Ernesto Colli, Paolo Turco, Rita Savagnone, Giancarlo Dettori, Dino Peretti (c'è anche una voce fuori campo, ed è quella del regista Giorgio Strehler) *Camilla* approda ora all'immediato dopoguerra, nel clima del referendum repubblica-monarchia: nel paese c'è un gran fervore, ma la protagonista e coloro che attorno a lei ruotano non se ne avvedono, o meglio sono troppo presi dalle loro magre speranze, dai loro piccoli affari.

# programmi

## TV nazionale

**11,00** MESSA
**12,00** RUBRICA RELIGIOSA
**12,15** A COME AGRICOLTURA
**13,00** OGGI DISEGNI ANIMATI
**13,30** TELEGIORNALE
**14,00** PIANTE, FIORI, ECCETERA
**15,00** 5 ORE CON NOI
**15,15** DIARIO PARTIGIANO
1ª puntata di uno sceneggiato di Giuseppe Fina tratto dal libro di Ada Gobetti (Replica)
**16,15** LA TV DEI RAGAZZI
«Verso l'avventura»
**17,00** INSIEME, FACENDO FINTA DI NIENTE
**17,55** 90° MINUTO
**18,15** CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
**19,00** SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA
Telefilm - Regia di John Moxey - Interpreti: Martin Balsam, James Olson, Kim Hunter
**20,00** TELEGIORNALE
**20,45** CAMILLA
2ª puntata dello sceneggiato di Sandro Bolchi, con Giulietta Masina
**21,45** LA DOMENICA SPORTIVA
**22,45** PROSSIMAMENTE
**23,00** TELEGIORNALE

## TV secondo

**14,15** PROSSIMAMENTE
**14,30** L'ALTRA DOMENICA
**18,10** A TAVOLA ALLE 7
**19,00** CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
**19,50** TELEGIORNALE
**20,45** BIM BUM BAM
**21,40** TELEGIORNALE
**22,45** SETTIMO GIORNO
«Letteratura e resistenza»

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6 Mattutino musicale, 6,30: L'altro suono; 7,10: Secondo me, 7,35: Culto evangelico; 8,30: La vostra terra; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi, 11: Programma sulla Resistenza; 12: Dischi caldi; 12,30: Ornella Vanoni; 13,20 Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,50: Ornella Vanoni; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Ornella Vanoni; 18: Resistenza, 19,20: Batto quattro, 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto del pianista Michele Campanella; 21,45: Il girasketches; 22,20: Wess Montgomery, 22,30: E' una parola!

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17,25, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 8,40: Dieci, ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Successi di Broadway; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La Corrida; 15,35: La donna nella Resistenza, 16,15 Supersonic; 17,30: Domenica sport; 18,55: Radiodiscoteca, 20: Opera '76; 21,05 La vedova è sempre allegra?; 21,30: Le nostre orchestre; 22,05: Complessi alla ribalta.

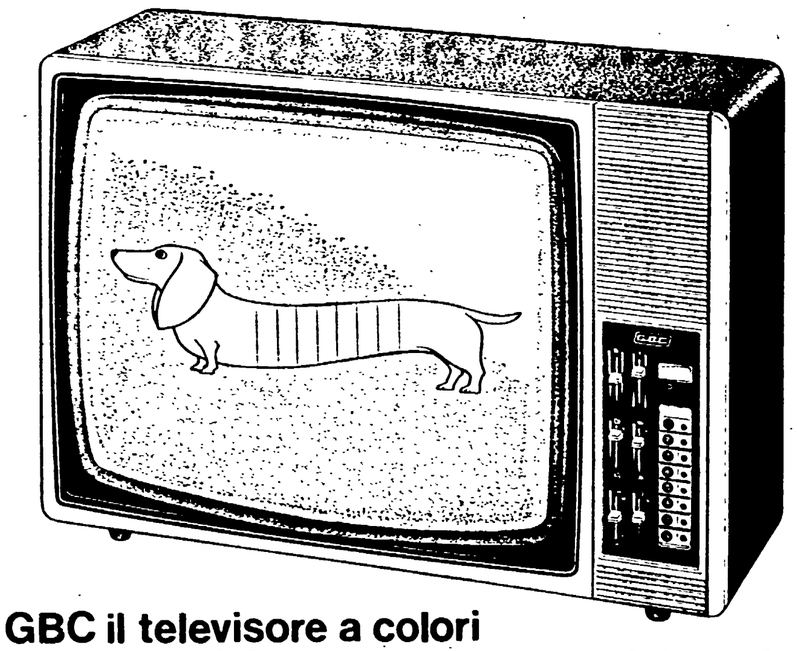
## Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 14, 19, 21, 23; 7: Quotidiana, 8,30 Canti della Resistenza; 9,40: Musica sacra; 10: Domenicatre, 10,40: Programma da stabilire, 11,15: Stagione organistica della RAI; 11,55: Folklore; 12,15: Concerto del Trio Yuvac; 13,25: Programma da stabilire; 14,15: Arden di Feversham; 17,20 Concerto; 18: Culturale; 18,30: Il fanciullo; 18,50: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,45 Poesia nel mondo; 21,15: Sette arti; 21,30: Club d'ascolto, 22,50 Musica fuori schema.


GBC tvcolor

Alla GBC, da due decenni ormai, si costruiscono **seriamente** televisori
La lunga esperienza nel settore ha consentito alla GBC di affrontare con competenza il problema del colore:
è nata così una serie di televisori tecnicamente perfetti che soddisfano l'esigenza italiana di gustare belle immagini in un televisore che arreda con eleganza l'appartamento.

IL TELEVISORE A COLORI PER IL "GUSTO" ITALIANO ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO



GBC il televisore a colori campione del mondo consigliato dal tecnico

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri